

**Domenica 9 settembre 2018, Milano Valdese**

**16<sup>a</sup> Domenica dopo Pentecoste  
Predicazione di Emilio Florio**

**Matteo 5, 43-48 (Amare i propri nemici)**

*Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario?*

Le parole pronunciate da Gesù nel Sermone sul monte, ci parlano dello **straordinario** della vita cristiana; Gesù non parla secondo la logica naturale, ma secondo quella del Regno. L'etica del Sermone sul monte è straordinaria perché è un'etica escatologica, cioè rivolta alla novità del Regno che viene, anzi è già fra noi e che ci invita a essere **perfetti**. Ci avevamo pensato? Essere cristiani significa fare una vita caratterizzata da scelte e da azioni straordinarie; è questo che ha affascinato e guidato tanti cristiani prima di noi, compresi i nostri predecessori valdesi del medioevo. La parola di Gesù non può convivere con una vita che si adegua stancamente agli schemi del mondo; non è fatta per piacere al mondo.

*Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico"*

Gesù qui non fa una citazione della Bibbia; per quanto gli esegeti abbiano cercato dei riferimenti alla cultura veterotestamentaria non esiste passo biblico che suoni come nelle parole di Gesù. Il problema non è quindi di cercare a quale corrente precisa dell'ebraismo fosse rivolta, perché l'odio per il nemico non è caratteristico di nessuna cultura in particolare: è la legge del mondo. Si ama chi ci è prossimo e si odia chi è nemico; lo vediamo tutti i giorni, nelle parole di chi dice "prima noi", di chi rifiuta la solidarietà. E' stata addirittura coniata una parola, "buonismo", per accusare chi non è d'accordo con la logica dell'"odiare il nemico". E così la legge del mondo si ripropone nei gazebo in cui si raccolgono firme contro questo o quell'altro gruppo, nelle discussioni sui social, nell'odio per le tifoserie avverse, nella spasmodica ricerca di "sicurezza" contro questo o quel nemico, identificato con etnie, gruppi sociali o religiosi, orientamenti sessuali, o altro ancora; il nemico viene ricercato con l'ansia di trovare la causa, anzi, il colpevole del malessere quotidiano: un colpevole che sicuramente non può avere a che fare con noi o chi ci è vicino: deve essere il diverso, l'estraneo, l'altro, il nemico, insomma.

La certezza della propria identità, vera ossessione dei nostri tempi, sembra potersi realizzare solo nell'odiare qualche nemico, a volte reale, spesso immaginario.

*Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano*

A questo punto il nostro testo ci pone un problema. Ma noi, noi che qui ascoltiamo la Parola di Gesù, abbiamo e riconosciamo di avere un nemico? Siamo persone pacifiche, siamo, o cerchiamo di essere, dei buoni cristiani. Quindi se quel dottore della Legge si poneva la domanda "Chi è il mio prossimo?" noi invece ci chiediamo: "ma chi è il mio nemico"? Sembra una domanda assurda: beato chi non ha nemici, si potrebbe rispondere. In fondo noi siamo stimati e apprezzati come singoli, nel nostro ambiente di vita ma anche come Chiesa: siamo quelli che in tante occasioni dicono parole di pace e di accoglienza, cerchiamo di spendere la nostra scarsa influenza per portare avanti buone iniziative o, come si dice, buone pratiche; poi c'è l'8 per 1000... La parola "nemico"; suona male, è politicamente e religiosamente scorretta (potremmo dire *avversario*, in un conflitto, s'intende, civile e regolato democraticamente...).

Ma è Gesù che usa questo termine: benché politicamente scorretto non sembra proprio che si possa tradurlo altrimenti dal testo greco. Non solo, ma Gesù allude non solo a un nemico, ma a un persecutore, cioè a qualcuno che, per definizione, usa contro di noi una violenza e un odio ingiusti. Abbiamo noi questo tipo di nemici? Qui si gioca l'attualità e la concretezza di questo testo per noi oggi; se non abbiamo nemici e persecutori, questa parte del Sermone sul monte non ci serve, è teorica, non influisce sulla nostra vita.

Proviamo a pensarci: Gesù ebbe molti nemici: non perché li cercasse, ma come conseguenza della sua parola e dei suoi gesti. Quando pensiamo al comandamento dell'amore per il nemico (di questo si tratta, di un comandamento enfatizzato dalla formula "avete udito... ma io vi dico") non possiamo, nella nostra vita senza nemici, crederci migliori di Gesù. Il problema non è teorico: finché la Chiesa (cioè noi, ovviamente) dice buone e giuste parole, le conseguenze non sono poi così serie: qualche commento antipatico, piccole polemiche... ma se la Chiesa, (cioè ognuno di noi e tutti insieme) vive la diaconia come missione di tutti i credenti e non la vede solo come settore specializzato e professionale, se ha relazioni di amicizia coi rom del quartiere, se sostiene i diritti religiosi degli altri (come i mussulmani) se difende i diritti dei richiedenti Asilo aiutando nella sua lotta con la burocrazia quel ragazzo che chiede l'elemosina fuori dal supermercato, se è capace di aprire le porte a chi chiede aiuto ... insomma, se cerca di vivere quello che predica (come invita a fare il manifesto per l'accoglienza della FCEI) allora la musica cambia; il nemico, non tanto questa o quella persona ma l'intolleranza, il disprezzo, le insinuazioni potrebbero manifestarsi.

Oggi questo accade più che alle chiese, alle ONG che cercano di salvare i naufraghi del mare (ma naufraghi anche della nostra indifferenza); ieri è successo alla Chiesa confessante che ha saputo condannare le posizioni eretiche dei cristiano-tedeschi favoriti dal regime e a Martin Luther King che lottava contro la segregazione razziale denunciandola anche quando si manifestava platealmente all'interno delle chiese. Per tornare a noi: se saremo capaci di testimoniare l'amore di Dio potrà capitare di trovarci di fronte il nemico (anche se probabilmente, e ne siamo grati a Dio, ci verrà risparmiata l'esperienza del persecutore).

Se nel confessare la nostra fede in Cristo scopriamo di avere dei nemici, potremo sperimentare la possibilità, impossibile agli uomini ma possibile a Dio, dell'amore per il nemico. La possibilità di amare anche chi aggressivamente dice "prima gli italiani" accusandoci di buonismo e di ipocrisia o sbeffeggia l'amore per i poveri, e usa magari anche i simboli religiosi per escludere e odiare. Il comandamento di amare il nemico non ha nulla di plateale ed eroico: non si tratta di assumere pose da santi martiri, né di ricercare la sofferenza; amare il nemico non è un atteggiamento psicologico, né una sciocca accettazione del male. Gesù dice quattro cose:

*amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano, e pregate per quelli che vi maltrattano e che vi perseguitano.*

Amare, benedire, far del bene e pregare. Dobbiamo pregare perché la Grazia di Dio raggiunga chi oggi è radicalmente lontano. La nostra condizione è quella di chi è stato salvato dall'amore di Gesù e vive non della propria giustizia ma del Suo sacrificio sulla croce. In nessun modo possiamo dunque odiare un nemico che, guardando con realismo a noi stessi, si rivela tanto simile a noi da essere nostro fratello, una persona così importante agli occhi di Dio da accettare che suo Figlio morisse anche per lui (come vediamo in Fil.2). L'amore per il nemico non sarà quindi una emozione positiva da contrapporre ad altre negative, ma una cosa del tutto nuova: l'**agape**. Salvati per grazia, vediamo anche nel più ostile nemico un fratello importante agli occhi di Dio. L'amore per il fratello, l'agape, nasce dalla consapevolezza del nostro peccato e dalla riconoscenza per l'amore di Dio; è questo nuovo orientamento che ci viene donato nella fede a rendere possibile per noi il comandamento dell'amore per il nemico.

*affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.*

Un servo non è maggiore del suo signore. Non ci vengono richiesti sentimenti sovrumani ma di essere figli. Dio che ama l'umanità di un amore incondizionato e che dona a tutti la pioggia che rende fertile la campagna, dona anche a tutti la sua Parola, come dice il profeta Isaia:

*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata. Nell'inviare al mondo la sua Parola incarnata in Gesù, Dio ci ha resi partecipi della sua Grazia e ci ha accomunati a Cristo: ecco perché la vita del cristiano è straordinaria, ecco in che senso possiamo essere **perfetti**. Nella testimonianza non reticente di questo amore siamo dunque uniti a Cristo in vita e in morte; infatti chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Com'è scritto: «Per amor di te siamo messi a morte tutto il giorno; siamo stati considerati come pecore da macello». Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.*

Amen